

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri**  
**per la Liturgia della Passione del Venerdì Santo**  
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 19 aprile 2019

Carissimi,

ci troviamo radunati ancora una volta per cercare di riconoscere nell'orrore della morte in croce di Gesù il punto culminante e irradiante di tutto ciò che Egli ha fatto per noi uomini e per la nostra salvezza. Mai è stato facile mettere in atto questo discernimento, arrivare a cogliere in questa scena sconcertante della storia umana l'atto supremo della rivelazione di Dio, il compimento del proposito divino di donarsi al mondo nel Figlio.

Ciò che avviene sul Golgota non è per nulla quello che si dice "un bello spettacolo". "Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere". E il primo giudizio dei più vicini al Servo del Signore, all'Uomo dei dolori che ben conosce il soffrire, è scontato: "non ne avevamo alcuna stima"; uno così è stato "castigato, percosso da Dio e umiliato".

Come si è arrivati da qui, allo sguardo della fede davanti al Crocifisso? Quali elementi possono portarci oggi a leggere in questa brutta storia, fatta di barbarie, di cinismo e di brutalità gratuita, la redenzione, la liberazione dal male, il sacrificio della riconciliazione dell'umanità con Dio, l'inizio della nuova creazione? Come si può passare dallo sgomento davanti al dolore più assurdo che ci possa essere, l'esecuzione dell'innocente, il patibolo destinato agli schiavi ribelli applicato al Signore della gloria, alla meraviglia dell'adorazione riconoscente, alla commozione che trafigge, converte, purifica e rigenera alla vita?

Bisogna ammettere che non c'è una vera risposta a questa domanda. Quello che si può affermare con certezza è che questo semplicemente è capitato. Sul Golgota, è avvenuto il peggio di cui sono capaci gli uomini, ma è anche accaduto quello che nessuno si sarebbe mai aspettato. Sul luogo detto del Cranio – è vero! – ci sono i Giudei che ancora si lamentano con Pilato per aver scritto la verità, "il re dei Giudei", quando, secondo loro, si sarebbe dovuto far passare questo come la scandalosa affermazione del condannato. Ci sono i soldati interessati solo alla suddivisione delle vesti e all'assegnazione della tunica. Quello che importa però è che ci sono le donne, che stanno presso la croce di Gesù. Sono lì, inermi, eppure attivamente presenti. Non si sottraggono al terribile spettacolo, non recedono di fronte all'evento. C'è la madre e il discepolo "che Gesù amava": è l'umanità nuova che viene generata ai piedi della croce di Gesù, misteriosa fecondità dell'Amore che si manifesta nel luogo preciso del trionfo più definitivo, in apparenza, del male e della morte.

È un fatto, che siamo chiamati a registrare e a interiorizzare! Ci sono stati occhi umani, cui è stata data la possibilità di vedere la luce, guardando l'inguardabile, cuori che si sono riempiti di speranza e di forza, aggrappandosi alla memoria di ciò che normalmente si vorrebbe soltanto dimenticare. Ecco ciò che dobbiamo tenere ben presente in questo

pomeriggio del Venerdì Santo: qualcuno ha visto e ne è diventato testimone. “Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera”. È il discorso di chi è stato afferrato, rovesciato, ribaltato dall'accaduto. “Egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate”.

Carissimi, dobbiamo essere coscienti che la croce di Gesù ci colloca nel luogo che permette la fede, l'esperienza della terra ferma in questo mondo, dove tutto sembra in conflitto e in contraddizione, dove tutte le cose che appaiono in un primo momento affidabili, rivelano prima o poi il loro lato oscuro e inquietante. La croce si fissa in questo mondo, dove tutti gli amori non riescono a liberarsi dal sapore amaro della precarietà e dell'incertezza o dal gusto acido della menzogna, della ricerca di sé e della propria utilità a scapito di quella altrui. L'ultimo respiro di Gesù è stato consegnato, lo Spirito della gratuità è stato effuso e da lì noi possiamo cominciare a vivere. “Stat crux, dum volvitur orbis”. La croce sta mentre il mondo continua a girare vanamente su sé stesso!

Con il Suo morire, Gesù ci rivela che non c'è nulla di più fragile, di più vulnerabile, di più esposto, dell'eterno Amore, da cui veniamo e verso cui andiamo. Basta un niente per rifiutarlo, rinnegarlo, tradirlo e crocifiggerlo. Dio non si può opporre alla libertà che Lui stesso ha pensato e creato e che non può non continuare a volere. Può però fare quello che è impossibile di per sé alla creatura umana: continuare ad amare sempre, fino all'ultimo istante, in maniera sorgiva e irreversibile, perfino dentro la morte.

Ecco perché possiamo fare nostre le affermazioni di fierezza della lettera agli Ebrei, nella seconda lettura: “abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio... non... un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze”, un funzionario del culto distaccato e indifferente, lontano dal sangue che continua a scorrere su questa terra disgraziata, estraneo alla sorte dei più infelici, dei calpestati, dei maltrattati, dei migranti e degli abusati di ogni tempo. “Egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa, escluso il peccato”.

Non sempre chi parla di Gesù riesce a essere coerente. A volte risulta opaco, impuro, perfino, in alcuni casi, perverso. C'è da ammetterlo con vergogna, consapevoli ogni volta delle nostre personali colpe e incoerenze. Nulla deve però offuscare la libertà che Cristo ci ha conquistata, offrendo se stesso una volta per tutte sulla Croce, perché noi restassimo liberi. Nulla deve rallentarci e trattenerci dall'accostarci “con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati nel momento opportuno”.

Certo, la vita non è per nessuno una passeggiata. Quante angosce, quanti lutti, quanti strazi, quante lacerazioni e tragedie! Ogni giorno si aprono scenari inauditi di crudeltà e di disperazione! Le parole ti muoiono in bocca. I ragionamenti più intelligenti ti fanno rabbia. L'unica cosa che importa allora è sapere che Gesù stesso, il Figlio, è passato di lì, senza sconti né facilitazioni, offrendo “preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito...

imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto – giunto a compimento del suo destino – divenne causa di salvezza di tutti coloro che gli obbediscono”.

Ecco, obbedire! Obbedire a Lui è quello che ci resta sempre da fare, aderire nel silenzio a Lui, dal profondo del nostro cuore, lasciarci alle spalle ogni ribellione, ogni futile obiezione e ogni risentimento, passare con Lui dalla morte alla vita!